5-6
2016

LA VOCE

DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESÇUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Settembre - Dicembre
Anno 87 - N° 5-6

Amici carissimi,

questo numero dedica alcune pagine alla partenza del vescovo Michele De Rosa dalla nostra diocesi e all'arrivo del nuovo vescovo Domenico Battaglia. Il primo parte per motivi di età canonica, il secondo viene dalla Calabria a Cerreto per obbedienza a papa Francesco. Entrambi si alternano non per scelta personale, ma perché docili alla voce della Chiesa cattolica. Al primo esprimiamo molta gratitudine per aver fatto con noi «un tratto di strada, durato diciotto anni», dando grande testimonianza di saggio ascolto e adamantina disponibilità; al secondo auguriamo un fecondo e lungo apostolato. Essere pastori, oggi più che mai, non è tanto un onore, quanto un onere. Tanti sacerdoti o vescovi, santi o meno, hanno pianto quando è stato comunicato loro la nomina di essere responsabili di una comunità parrocchiale o diocesana. Essi avvertono il disagio di essere garanti della salvezza eterna dei fedeli affidati alla loro cura pastorale e sanno che la maggior parte non va oltre agli aspetti materiali e organizzativi. Il pastore è consapevole che alcuni lo seguiranno e «portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno» (Mc 4, 20); ma altri resisteranno al suo zelo di rinnovamento; ed altri ancora saranno passivi o indifferenti, perché poco o nulla praticanti. Purtroppo la maggioranza si fa attrarre dal miraggio di pascoli ubertosi della moda, del dio denaro, dell'edonismo e dei tanti idoli usufruibili a buon mercato: è la «via larga» comoda e accattivante denunciata dal vangelo (Mt 7, 13-14). La «via stretta» della croce, invece, è angusta, faticosa, difficile da percorrere. Il vescovo non può indicare percorso alternativo a quello proposto dal «Buon Pastore», crocifisso e risorto, il quale incoraggia i suoi discepoli con queste parole: «Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra» (Gv 15, 20). Ogni vescovo, ed ora il nuovo vescovo Domenico Battaglia, viene per servire, amare e soffrire perché il suo gregge conservi la fede, raggiunga la salvezza e nessuno si perda. E' necessario accoglierlo, sostenerlo, amarlo e obbedirlo come farebbe ciascuno di noi se incontrasse personalmente Gesù.

Fr. Mariano Parente

SOMMARIO

Voglio mandarvi tutti in Paradiso	3
Giornata Missionaria Mondiale 2016	4
Sant'Ignazio di Antiochia	6
Bimbi in Santo	7
Ho amato la mia gente	8
Matrimoni al Santuario	9
Vengo come viandante per camminare insieme	10
Preghiera del neo Vescovo alla Madonna delle Grazie	12
Sotto la protezione di Maria	13
Fotocronaca 2 luglio 2016	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

Per versamenti dall'estero tramite ASSEGNO (= *cheque*)
usare solo la seguente intestazione:

CAPPUCCINI PROV. NAPOLI
Altre intestazioni impediscono la riscossione

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 LA VOCE garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 87°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332

www.santuariodellegrazie.it **posta@santuariodellegrazie.it**

Per offerte dall'Italia si prega di servirsi del

Conto Corrente Postale n° 98534118

intestato a:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie Cerreto Sannita

Per offerte con BONIFICO BANCARIO dall'Estero e dall'Italia:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie - Cerreto Sannita

BANCOPOSTA IBAN

IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118

Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 17,00.** *Feriale* **7,15 - 17,00**

Periodo estivo-legale: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 18,30.** *Feriale* **7,15 - 18,30**

Orario per le confessioni: tutti i giorni ore **7,15-12,00; 15,00-18,30**

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudiprint S.R.L. industria poligrafica

S. Maria a Vico (Ce) - tel. 0823.808569

Papa Francesco a «Santa Maria degli Angeli»

«Voglio mandarvi tutti in Paradiso»

Mi piace ricordare le parole che, secondo un'antica tradizione, san Francesco pronunciò proprio qui, davanti a tutto il popolo e ai vescovi: «Voglio mandarvi tutti in paradiso!». Cosa poteva chiedere di più bello il Poverello di Assisi, se non il dono della salvezza, della vita eterna con Dio e della gioia senza fine, che Gesù ci ha acquistato con la sua morte e risurrezione? Il paradiso, d'altronde, che cos'è se non il mistero di amore che ci lega per sempre a Dio per contemplarlo senza fine? La Chiesa da sempre professa questa fede quando dice di credere nella comunione dei santi. Non siamo mai soli nel vivere la fede; ci fanno compagnia i santi e i beati, anche i nostri cari che hanno vissuto con semplicità e gioia la fede e l'hanno testimoniata nella loro vita. C'è un legame invisibile, ma non per questo meno reale, che ci fa essere «un solo corpo», in forza dell'unico battesimo ricevuto, animati da «un solo Spirito». Forse san Francesco, quando chiedeva a Papa Onorio III il dono dell'indulgenza per quanti venivano alla Porziuncola, aveva in mente quelle parole di Gesù ai discepoli: «Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: Vado a prepararvi un posto? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi».

Quella del perdono è certamente la strada maestra da seguire per raggiungere quel posto in Paradiso. E' difficile perdonare! Quanto costa, a noi, perdonare gli altri! Pensiamoci un po'. E qui alla Porziuncola tutto parla di perdono! Che grande regalo ci ha fatto il Signore insegnandoci a perdonare - o, almeno, ad avere la volontà di perdonare - per farci toccare con mano la misericordia del Padre! Pensiamo alla parabola con la quale Gesù ci insegna a perdonare. Perché dovremmo perdonare una persona che ci ha fatto del male? Perché noi per primi siamo stati perdonati, e infinitamente di più. Non c'è nessuno fra noi, qui, che non sia stato perdonato. Ognuno pensi… pensiamo in silenzio le cose brutte che abbiamo fatto e come il Signore ci ha perdonato. La parabola ci dice proprio questo: come Dio perdona noi, così anche noi dobbiamo perdonare chi ci fa del male. E' la carezza del perdono. Il cuore che perdona. Il cuore che perdona accarezza. Tanto lontano da quel gesto: me la pagherai! Il perdono è un'altra cosa. Precisamente come nella preghiera che Gesù ci ha insegnato, il Padre Nostro, quando diciamo: «Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori». I debiti sono i nostri peccati davanti a Dio, e i nostri debitori sono quelli a cui anche noi dobbiamo perdonare. Ognuno di noi potrebbe essere quel servo della parabola che ha un grande debito da saldare, ma talmente grande che non potrebbe mai farcela. Anche noi, quando nel confessionale ci mettiamo in ginocchio davanti al sacerdote, non facciamo altro che ripetere lo stesso gesto del servo. Diciamo: Signore, abbi pazienza con me. Voi avete pensato alcune volte alla pazienza di Dio? Ha tanta pazienza.

Sappiamo bene, infatti, che siamo pieni di difetti e ricadiamo spesso negli stessi peccati. Eppure, Dio non si stanca di offrire sempre il suo perdono ogni volta che lo chiediamo. E' un perdono pieno, totale, con il quale ci dà certezza che, nonostante possiamo ricadere negli stessi peccati, Lui ha pietà di noi e non smette di amarci. Come il padrone della parabola, Dio si impietosisce, cioè prova un sentimento di pietà unito alla tenerezza: è un'espressione per indicare la sua misericordia nei nostri confronti. Il nostro Padre, infatti, si impietosisce sempre quando siamo pentiti, e ci rimanda a casa con il cuore tranquillo e sereno dicendoci che ci ha condonato ogni cosa e perdonato tutto. Il perdono di Dio non conosce limiti; va oltre ogni nostra immaginazione e raggiunge chiunque, nell'intimo del cuore, riconosce di avere sbagliato e vuole ritornare a Lui. Dio guarda al cuore che chiede di essere perdonato. [...].

Cari fratelli e sorelle, il perdono di cui san Francesco si è fatto «canale» qui alla Porziuncola continua a «generare paradiso» ancora dopo otto secoli. In questo Anno Santo della Misericordia diventa ancora più evidente come la strada del perdono possa davvero rinnovare la Chiesa e il mondo (Assisi 4/VIII/2016).

Messaggio di Papa Francesco

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2016

Il Giubileo Straordinario della Misericordia, che la Chiesa sta vivendo, offre una luce particolare anche alla Giornata Missionaria Mondiale del 2016: ci invita a guardare alla missione «ad gentes» come una grande, immensa opera di misericordia sia spirituale che materiale. In effetti, in questa Giornata Missionaria Mondiale, siamo tutti invitati ad «uscire», come discepoli missionari, ciascuno mettendo a servizio i propri talenti, la propria creatività, la propria saggezza ed esperienza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio all'intera famiglia umana. In forza del mandato missionario, la Chiesa si prende cura di quanti non conoscono il Vangelo, perché desidera che tutti siano salvi e giungano a fare esperienza dell'amore del Signore. Essa «ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo» e di proclamarla in ogni angolo della terra, fino a raggiungere ogni donna, uomo, anziano, giovane e bambino.

I coniugi Paride Baldino e Gemma (USA)

La misericordia procura intima gioia al cuore del Padre quando incontra ogni creatura umana; fin dal principio, Egli si rivolge amorevolmente anche a quelle più fragili, perché la sua grandezza e la sua potenza si rivelano proprio nella capacità di immedesimarsi con i piccoli, gli scartati, gli oppressi. Egli è il Dio benigno, attento, fedele; si fa prossimo a chi è nel bisogno per essere vicino a tutti, soprattutto ai poveri; si coinvolge con tenerezza nella realtà umana proprio come farebbero un padre e una madre nella vita dei loro figli. Al grembo materno rimanda il termine usato nella Bibbia per dire la misericordia: quindi all'amore di una madre verso i figli, quei figli che lei amerà sempre, in qualsiasi circostanza e qualunque cosa accada, perché sono frutto del suo grembo. È questo un aspetto essenziale anche dell'amore che Dio nutre verso tutti i suoi figli, in modo particolare verso i membri del popolo che ha generato e che vuole allevare ed educare: di fronte alle loro fragilità e infedeltà, il suo intimo si commuove e freme di compassione. E tuttavia Egli è misericordioso verso tutti, il suo amore è per tutti i popoli e la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

La misericordia trova la sua manifestazione più alta e compiuta nel Verbo incarnato. Egli rivela il volto del Padre ricco di misericordia, «parla di essa e la spiega con l'uso di similitudini e di parabole, ma soprattutto egli stesso la incarna e la personifica» Accogliendo e seguendo Gesù mediante il Vangelo e i Sacramenti, con l'azione dello Spirito Santo noi possiamo diventare misericordiosi come il nostro Padre celeste, imparando ad amare come Lui ci ama e facendo della nostra vita un dono gratuito, un segno della sua bontà. La Chiesa per prima, in mezzo all'umanità, è la comunità che vive della misericordia di Cristo: sempre si sente guardata e scelta da Lui con amore misericordioso, e da questo amore essa trae lo stile del suo mandato, vive di esso e lo fa conoscere alle genti in un dialogo rispettoso con ogni cultura e convinzione religiosa.

A testimoniare questo amore di misericordia, come nei primi tempi dell'esperienza ecclesiale, sono tanti uomini e donne di ogni età e condizione. Segno eloquente dell'amore materno di Dio è una considerevole e crescente presenza femminile nel mondo missionario, accanto a quella maschile. Le donne, laiche o consa-

Michela e Giancarlo Cazzaniga di Milano nel 50° anniversario di matrimonio (19/IX/2016)

crate, e oggi anche non poche famiglie, realizzano la loro vocazione missionaria in svariate forme: dall'annuncio diretto del Vangelo al servizio caritativo. Accanto all'opera evangelizzatrice e sacramentale dei missionari, le donne e le famiglie comprendono spesso più adeguatamente i problemi della gente e sanno affrontarli in modo opportuno e talvolta inedito: nel prendersi cura della vita, con una spiccata attenzione alle persone più che alle strutture e mettendo in gioco ogni risorsa umana e spirituale nel costruire armonia, relazioni, pace, solidarietà, dialogo, collaborazione e fraternità, sia nell'ambito dei rapporti interpersonali sia in quello più ampio della vita sociale e culturale, e in particolare della cura dei poveri.

In molti luoghi l'evangelizzazione prende avvio dall'attività educativa, alla quale l'opera missionaria dedica impegno e tempo, come il vignaiolo misericordioso del Vangelo, con la pazienza di attendere i frutti dopo anni di lenta formazione; si generano così persone capaci di evangelizzare e di far giungere il Vangelo dove non ci si attenderebbe di vederlo realizzato. La Chiesa può essere definita «madre» anche per quanti potranno giungere un domani alla fede in Cristo. Auspico pertanto che il popolo santo di Dio eserciti il servizio materno della misericordia, che tanto aiuta ad incontrare e amare il Signore i popoli che ancora non lo conoscono. La fede infatti è dono di Dio e non frutto di proselitismo; cresce però grazie alla fede e alla carità degli evangelizzatori che sono testimoni di Cristo. Nell'andare per le vie del mondo è richiesto ai discepoli di Gesù quell'amore che non misura, ma che piuttosto tende ad avere verso tutti la stessa misura del Signore; annunciamo il dono più bello e più grande che Lui ci ha fatto: la sua vita e il suo amore.

Ogni popolo e cultura ha diritto di ricevere il messaggio di salvezza che è dono di Dio per tutti. Ciò è tanto più necessario se consideriamo quante ingiustizie, guerre, crisi umanitarie oggi attendono una soluzione. I missionari sanno per esperienza che il Vangelo del perdono e della misericordia può portare gioia e riconciliazione, giustizia e pace. Il mandato del Vangelo: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20) non si è esaurito, anzi ci impegna tutti, nei presenti scenari e nelle attuali sfide, a sentirci chiamati a una rinnovata «uscita» missionaria [...].

Proprio in questo Anno Giubilare ricorre il 90° anniversario della Giornata Missionaria Mondiale, promossa dalla Pontificia Opera della Propagazione della Fede e approvata da Papa Pio XI nel 1926. Ritengo pertanto opportuno richiamare le sapienti indicazioni dei miei Predecessori, i quali disposero che a questa Opera andassero destinate tutte le offerte che ogni diocesi, parrocchia, comunità religiosa, associazione e movimento ecclesiale, di ogni parte del mondo, potessero raccogliere per soccorrere le comunità cristiane bisognose di aiuti e per dare forza all'annuncio del Vangelo fino agli estremi confini della terra. Ancora oggi non ci sottraiamo a questo gesto di comunione ecclesiale missionaria. Non chiudiamo il cuore nelle nostre preoccupazioni particolari, ma allarghiamolo agli orizzonti di tutta l'umanità.

Maria Santissima, icona sublime dell'umanità redenta, modello missionario per la Chiesa, insegni a tutti, uomini, donne e famiglie, a generare e custodire ovunque la presenza viva e misteriosa del Signore Risorto, il quale rinnova e riempie di gioiosa misericordia le relazioni tra le persone, le culture e i popoli.

Di Crosta Francesco di Cerreto
e Lina Durante di San Lorenzello (22/VIII/2015)

Giovanni Iermieri e Maria Ceniccola nel giubileo del loro matrimonio con i loro familiari (Canada)

Sant'Ignazio di Antiochia

Il 17 ottobre la liturgia fa memoria di Sant'Ignazio di Antiochia, una bella figura di cristiano, di sacerdote e di vescovo, innamorato talmente di Cristo da desiderare il martirio e così conformarsi pienamente a Lui, morto e risorto per noi. Nato intorno al 50 d. C. fu vescovo di Antiochia, dove il cristianesimo era stato introdotto solo pochi decenni prima dallo stesso Pietro. Fu suo degno successore: proprio come pastore della sua comunità subì la persecuzione sotto l'imperatore Traiano che mirava a distruggere la Chiesa eliminandone i vertici.

Arrestato e condannato, nel 107 fu condotto con un lungo e penoso viaggio a Roma, dove l'imperatore voleva celebrare la sua vittoria sulla Dacia con lo spettacolo dei martiri cristiani sbranati e divorati dalle belve del circo. Durante il suo viaggio, i vescovi e le comunità delle città in cui la nave faceva sosta si recavano a recargli omaggio e raccogliere l'eredità dell'insegnamento che egli aveva ricevuto direttamente dal capo degli apostoli. Per consolidare la fede di tutte le comunità cristiane, Ignazio scrisse sette lettere nelle quali metteva in guardia dalle eresie ed esortava a salvaguardare sempre l'unità della Chiesa. «Esse costituiscono una testimonianza di eccezionale valore sulla vita e la dottrina del primo cristianesimo: cristologia, ecclesiologia, mariologia, eucarestia sono temi che, sia pure appena sfiorati, lasciano intravedere una ricca teologia. Soprattutto la struttura ministeriale -vescovo, presbiteri e diaconi- sorprende per la sua impostazione che appare come ormai definitiva» (E. Cattaneo). La più nota è la «Lettera ai Romani», universalmente riconosciuta come uno dei più preziosi gioielli della letteratura cristiana antica. Essa ci presenta la psicologia del martire dinanzi al martirio imminente e raggiunge una straordinaria efficacia perché chi scrive è un grande mistico e una delle personalità più originali e più forti della Chiesa primitiva.

Le sette lettere non hanno uno specifico scopo dottrinale. Sono state provocate occasionalmente dal viaggio del martire e dai bisogni delle Chiese alle quali sono indirizzate. Nulla in esse di sistematico e di volutamente letterario: sono sgorgate di getto dal suo cuore durante le soste del suo viaggio. La loro straordinaria importanza deriva dal fatto che presentano in un quadro vivo e palpitante, tratteggiato da una personalità possente, il volto della Chiesa agli inizi del II secolo, una Chiesa già pienamente organizzata nei cui lineamenti spiccano le note fondamentali che la caratterizzeranno nel futuro. Il loro contenuto dottrinale fu determinato dalle eresie che allora cominciavano a pullulare nelle Chiese d'Oriente: l'errore dei giudaizzanti che negavano che Gesù fosse il Messia, figlio di Dio; quello dei Doceti che negavano la realtà della sua natura umana; e infine la tendenza a costituire piccole Chiese scismatiche fuori dell'unica Chiesa cattolica.

L'insegnamento che Sant'Ignazio oppone a queste eresie si concentra su tre argomenti: Cristo, la Chiesa e la vita cristiana.

Dio è apparso in forma umana. Egli è il Verbo di Dio che esisteva presso il Padre prima dei secoli e alla fine si rivelò: Dio fatto carne, nostro Dio. Il suo sangue è sangue di Dio. Egli è l'invisibile che si è fatto visibile per noi. Conseguenza dell'incarnazione e passione sono la nostra salvezza, l'ordinamento nuovo e la Chiesa: «Crollò l'antico regno di satana, poiché era apparso Dio sotto forma umana a realizzare l'ordine nuovo che è la vita eterna». L'Eucarestia è la carne e il sangue di Cristo. Essa è farmaco di immortalità. La Chiesa è concepita da Ignazio come corpo mistico e società visibile gerarchicamente organizzata. Ogni città ha la sua Chiesa. Le Chiese sono state costituite sino agli ultimi confini della terra e formano insieme con la Chiesa «cattolica», termine usato per la prima volta nel senso di universale, alla quale «presiede» la Chiesa di Roma. Carattere essenziale della Chiesa è l'unità: la Chiesa è un corpo unitario, il popolo che vive in Dio, è l'assemblea di Dio armonizzata in Lui

mediante la fede e la carità. Dio ne è il capo invisibile, il vescovo quello visibile, i fedeli ne sono le membra. In Ignazio il termine «episcopo» conserva il suo significato etimologico di «sorvegliante», «sovrintendente» [...]. Il vescovo impersona tutta la Chiesa locale in quanto alla fine dipende da lui il benessere o il malessere della comunità stessa.

Ignazio è il dottore dell'unità, il più grande assertore dell'unità monarchica della Chiesa costruita sul vescovo, sui presbiteri e sui diaconi. Egli scrive: «Procurate di fare ogni cosa sotto la guida del vescovo che tiene il luogo di Dio, e dei presbiteri, che tengono il posto del senato apostolico, e dei diaconi, a me carissimi, che sono incaricati del servizio di Cristo». La Chiesa di Efeso è lodata per la sua armonia: «Conviene procedere in armonia con la mente del vescovo, come già fate. Il vostro presbiterio, ben reputato degno di Dio è molto unito al vescovo come le corde alla cetra».

Non ci può essere unità nella Chiesa se non si è uniti e sottomessi al vescovo, segno e strumento dell'intima unione con Dio. Il modello di questa unità sta nell'unione di Cristo con il Padre e della Chiesa con Cristo [...]. Questa unità non è l'uniformità di una piatta uguaglianza, ma è l'armonia e l'accordo delle diverse funzioni, cominciando dai presbiteri con il vescovo. Ignazio usa, come abbiamo visto, l'immagine delle corde di una cetra, delle voci di un coro e delle membra di un corpo. Egli non vede dunque l'unità come una semplice questione di buon ordine, ma sempre come uno strumento di grazia. Vi è in lui questa concezione «sacramentale» del ministero, che è considerato come sacramento dell'unione con Dio: ci si sottomette al vescovo come alla grazia di Dio. [...].

L'unità della Chiesa ha una dimensione dichiaratamente eucaristica, che ha la sua sorgente nell'unità di Dio e di Gesù Cristo e la sua manifestazione visibile nell'unico vescovo intorno all'unico altare. Egli scrive: «Preoccupatevi di attendere a una sola eucarestia. Una è la carne di nostro Signore Gesù Cristo e uno è il calice del suo sangue; uno è l'altare, come uno solo è il vescovo, insieme al presbiterio e ai diaconi, miei compagni di servizio». Senza il vescovo, con i presbiteri e i diaconi, «la Chiesa non può essere detta tale». Unica fede, unica eucarestia, unico vescovo sono per Ignazio realtà inscindibili. [...].

Vita cristiana è, secondo Ignazio, vivere in Cristo, nostra vita inseparabile, nostra vita eterna, nostra vera vita. Questa vita in Dio si realizza con la fede e la carità: «La fede è il principio, la carità è l'apice. Le due insieme sono Dio stesso. Tutte le altre virtù fanno da corteo a queste per condurre l'uomo alla perfezione». Vivere cristianamente è imitare Cristo, anche nella sua passione; perfetto cristiano è il martire perché egli è il perfetto imitatore di Cristo fino al supremo sacrificio: «Vi scongiuro - scrive Ignazio nella Lettera ai Romani - non dimostratemi una benevolenza inopportuna. Lasciate che io sia pasto delle belve, per mezzo delle quali mi sia dato di raggiungere Dio. Sono frumento di Dio e sarò macinato dai denti delle fiere per divenire pane puro di Cristo. Supplicate Cristo per me, perché per opera di queste belve io divenga ostia per il Signore».

Il giorno del Signore è il «dies natalis» in cui l'uomo viene partorito alla perfetta vita nel Cristo diventando perfetto imitatore di Cristo: «Io sono frumento di Dio e sono macinato dai denti delle belve, perché possa divenire pane immacolato di Cristo… Quando il mondo non vedrà più il mio corpo, allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo. Supplicate il Cristo per me affinché, per mezzo di quei denti, sia fatto ostia da Dio». Questa concezione ignaziana del martire che, imitando il Cristo fino al supremo sacrificio di sé, si unisce a lui e rinasce in lui, impronta la letteratura martirologica, che presenta il martire quasi assente ai tormenti perché assorto nel Cristo, e la teologia dei primi secoli, che al martire assegna il primo posto nella Chiesa e il più alto nella gloria di dei beati.

La fama di cui godette Sant'Ignazio nell'antichità fu grande. Raffigurato come Padre della Chiesa greca, nelle più antiche immagini dell'arte orientale appare in sontuose vesti episcopali, con il pallio disseminato di croci, con la mitra, sempre con barba e chiome fluenti. Talvolta viene rappresentato tra i leoni mentre subisce il martirio. Chiediamo a Sant'Ignazio la grazia di essere anche noi innamorati di Cristo e lavorare sempre più per l'unità della nostra amata Chiesa.

Michele De Rosa
vescovo emerito
di Cerreto - Telese - Sant'Agata

Muto Nicola e Saudella Aureliana con i figli Raffaele e Stefano (Pavia)

CONSACRATI ALLA MADONNA
Bimbi in Santo

Massaro Giuseppe (9/I/2016)
di Amedeo ed Elena Lavorgna
(San Lorenzello)

Daddio Alessandro (20/X/2015)
di Gianluca e Serena Santagata (Cerreto)

Marino Francesco (17/VIII/2012)
e **Alessandro** (6/II/2016)
di Antonio e Antonietta Meglio

Mattei Giulio (13/VIII/2015)
di Dionigi e Gismondi Natascia (Faicchio)

Bruno Francesca (27/X/2015) di
Gianfranco e Loredana Iannelli (Cerreto)

De Vecchio Nicole (25/V/2013) e
Filippo (18/IX/2014) di Lorenzo e Maria
Assunta D'Onofrio (Castelvenere)

Durante Syria Lucia (8/IX/2009)
e **Flavio Giovanni** (6/V/2011)
di Flavio e Lucia Martino (Svizzera)

Marrenna Alfredo (28/VII/2013) di
Antonio e Filomena Romano (Faicchio)

Alborghetti Alex (20/VIII/2015)
di Christian e Loredana Baldino
(Oggiono - LE)

Ginevra Paciolla
di Nicola e Carla Sansone (Danimarca)

Mons. Michele De Rosa al termine del suo mandato

HO AMATO LA MIA GENTE

Il Codice di Diritto Canonico recita: «Il vescovo diocesano che abbia compiuto settantacinque anni di età è invitato a presentare la rinuncia all'ufficio al Sommo Pontefice, il quale provvederà, dopo aver valutato tutte le circostanze». Cosa che ho fatto il 17 novembre 2015 avendo raggiunto il settantacinquesimo anno di età. Fu una cosa naturale, mentre firmavo la lettera di dimissioni, riandare con il pensiero al luglio 1998 quando fui ordinato vescovo nella cattedrale di Salerno e all'ingresso nella diocesi [...].

La mia prima preoccupazione, una volta arrivato in diocesi, è stato il presbiterio. L'ordinazione presbiterale rende i candidati collaboratori del vescovo per la missione apostolica. I presbiteri partecipano alla missione apostolica entro la comunità dei discepoli. [...]. Ogni giorno ho pregato perché tutti i sacerdoti fossero perseveranti e fedeli alla chiamata del Signore. Nessuno, e di questo ringrazio il Signore con tutto il cuore, ha lasciato il sacerdozio durante il mio ministero episcopale. Siano rese grazie a Dio. Accanto al presbiterio ho avuto a cuore anche il seminario diocesano. [...]. Sono stato vicino ai seminaristi con la mia continua presenza mentre i locali settecenteschi del seminario e del Liceo paritario «Luigi Sodo» hanno cambiato volto. Sono stati resi funzionali, igienicamente dignitosi, accoglienti, decorosi [...].

L'8 dicembre 1998 diedi vita alla Pia Unione AMASI (Associazione Mariana Assistenza Sollievo Infermi) con le seguenti finalità: a) diffusione del culto alla Madonna, particolarmente sotto il titolo di Nostra Signora di Lourdes, promuovendo iniziative e organizzando pellegrinaggi a Lourdes ed altri santuari mariani; b) assistenza spirituale e materiale agli ammalati, specialmente poveri, nello spirito della carità cristiana; c) inserimento dell'ammalato nella società. Essa in questi anni si è diffusa in tutta la diocesi creando uno spirito di famiglia tra gli operatori e i diversamente abili alimentato dalla devozione alla Madonna.

Con decreto del 28 marzo 1999 ho restaurato il diaconato permanente, espressione di una Chiesa impegnata a crescere a servizio del Regno con la valorizzazione di tutti i gradi del ministero sulle orme di Cristo che «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». Attualmente sono presenti in diocesi due diaconi permanenti e un diacono transeunte.

Il 29 novembre 1998 veniva pubblicata la bolla di indizione del Giubileo dell'Anno 2000 [...] e scrissi una lettera pastorale, «Anno del Signore 2000. Tempo di grazia e di conversione» [...]. La diocesi celebrò il giubileo della vita consacrata, dei malati e degli operatori sanitari, dei catechisti e degli insegnanti di religione, dei bambini, del clero nel santuario di Montevergine, della terza età, dei responsabili della cosa pubblica, delle scuole, del mondo agricolo e della famiglia. Siamo stati, come comunità diocesana, in pellegrinaggio a Roma, in Terra Santa, al santuario della Madonna di Pompei in un indimenticabile pomeriggio di fede e di comunione ecclesiale e a Torino per venerare la Sacra Sindone.

Terminato il giubileo ritenni opportuno iniziare la visita pastorale alla comunità diocesana. Il 31 maggio 2001 istituii la commissione preparatoria con il compito di individuare i modi e i metodi migliori [...]. Preparata da una missione popolare guidata dai Padri Redentoristi essa ebbe inizio in cattedrale il 16 marzo 2003, proseguì nella forania di Telese Terme (2004), Airola (2005) e Sant'Agata de' Goti (2006). La cosa più gratificante di tutta la visita pastorale,

per me, fu senza dubbio l'incontro con gli ammalati e gli anziani. Sono rimasto benevolmente impressionato per la cura che i parroci hanno per gli ammalati e gli anziani. Io stesso ne ho visitato almeno mille e ottocento portando in un contesto di sofferenza un momento di gioia.

Dopo la visita pastorale [...] ho creduto opportuno convocare il sinodo dei giovani (2008-2011).

[...]. I nostri giovani vivono in una zona di «liminalità» tra prospettive deluse e speranze sopite. Sostano in una zona grigia all'interno di una comunità paesana in cui sono ancora forti le radici di identificazioni tradizionali, ma nello stesso tempo protesi e proiettati nella società postmoderna. [...]. La comunità diocesana si è messa in ascolto della realtà giovanile per ridisegnare un progetto di pastorale rispondente alle domande dei giovani. Si è posta nell'ottica dello «sguardo di fede» per vedere ciò che Dio sta operando nel cuore delle persone, ha cercato di intercettare i segni di bene e di presenza di Dio per risvegliarli, assecondarli, sostenerli; un cammino teso all'incontro con Gesù, vero Dio e vero uomo, a una appartenenza consapevole della Chiesa, a una conoscenza amorevole e orante della Sacra Scrittura, a una partecipazione attiva all'Eucarestia, alla testimonianza della fede fino al dono sincero di sé. [...].

Quando sono arrivato in diocesi l'Istituto di Scienze Religiose era in sonno. Non vi erano più iscritti per cui, con decreto del 10 marzo 1999, eressi la «Scuola di Formazione Teologico-Pastorale S. Alfonso Maria de Liguori» avendo come fine e scopo la preparazione dei laici, delle religiose, dei religiosi non sacerdoti, dei candidati ai ministeri istituiti e dei ministri straordinari della Comunione. Il piano di studi ha contenuti orientati al servizio pastorale e presenta in maniera sistematica gli aspetti fondamentali del mistero della salvezza in modo da offrire una visione cristiana della vita realmente vicina alle problematiche della società odierna. [...]. La formazione dei catechisti è stata curata in questi anni egregiamente dall'Ufficio Catechistico Diocesano con incontri nelle varie foranie, partecipando a tutti i convegni nazionali e organizzando il mandato catechistico a livello diocesano, convegni in diocesi e nel mese di agosto il convegno catechistico residenziale dove i partecipanti hanno potuto conoscersi e alimentare quello spirito di famiglia che deve caratterizzare tutti i catechisti di una diocesi. [...].

Una particolare attenzione ho avuto nel mio ministero episcopale per la pietà popolare e per le liturgie funebri soggette spesso a teatralizzazione e spettacolarizzazione. La metropolia beneventana ha pubblicato due documenti (2000 e 2009) sulla pietà popolare. Il 18 febbraio 2013 anche la Conferenza Episcopale Campana ha emanato nuove norme per le feste religiose [...]. Le numerose feste popolari organizzate nel nostro territorio hanno spesso, purtroppo, solo la parvenza del sacro. Le stesse processioni frequentemente si risolvono in estenuanti maratone di questuanti che offendono il decoro e il sacro e non sono certo segno di una Chiesa peregrinante. [...]. Di qui la necessità di evangelizzare la pietà popolare con un rapporto continuo e fecondo con la Parola di Dio, di orientarla verso la liturgia «culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana la sua virtù» e di superare il distacco tra culto e vita. Sia sulla liturgia sia sulla pietà popolare incombe il rischio concreto di un distacco tra il momento cultuale e l'impegno di vita. [...]. Purtroppo oggi la frequenza alle messe domenicali lascia a desiderare. Le chiese si riempiono invece durante le esequie con cui la Chiesa ha sempre inteso non solo raccomandare i defunti a Dio ma anche rinvigorire la speranza dei suoi figli e testimoniare la sua fede che i battezzati risorgeranno in Cristo a vita nuova. [...].

Il 21 settembre 2013 la comunità diocesana ha vissuto un evento particolare di grazia con la solenne concelebrazione eucaristica, presieduta dal Card. Crescenzio Sepe, di ordinazione episcopale di don Orazio Francesco Piazza, nostro presbitero, chiamato dal Santo Padre a guidare la Chiesa di Dio che è in Sessa Aurunca. Al nuovo vescovo augurai di essere una persona integra, onesta, leale, paziente e un uomo di misericordia. Il presente di una Chiesa locale è frutto della trasmissione della fede da parte di coloro che ci hanno preceduto. I santi sono gli alfieri di questo passato. La diocesi attualmente ha in corso tre cause di canonizzazione: la beata Maria Serafina del Sacro Cuore, il servo di Dio Mons. Luigi Sodo e Maria Concetta Pantusa. [...].

Fino agli anni ottanta del secolo scorso la vita religiosa nelle nostre zone si limitava spesso solo al culto praticato nelle nostre chiese. Non esistevano case canoniche parrocchiali [...] e tanto meno vi erano accanto alla parrocchia luoghi di incontri e di socializzazione. Ho dotato perciò di case canoniche ristrutturate (poche) o nuove tutte le parrocchie [...].

Ringrazio il Signore di avermi dato la grazia di fare un tratto di strada, durato diciotto anni, con la Chiesa di Dio che è in Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata dei Goti. Ho amato la mia gente che rimarrà nel mio cuore.

+ Michele De Rosa
vescovo emerito
di Cerreto - Telese - Sant'Agata

Matrimoni al Santuario

Ruggiero Matias
e Lavorgna Annamaria
di Massa di Faicchio (25/IX/2016)

Giampiero Dolce di Auduni
e **Maria Forgione** di Solopaca (2/X/2016)

50°

Rinaldi Salvatore e Anna Narducci
di Roma (16/VII/2016)

Di Meola Michele e Angela Pelosi
di Cerreto (24/VII/2016)

Romanelli Raffaele e Alma Fraenza
di Torino (11/VIII/2016)

Pacelli Ivo e Maria Giordano
di San Salvatore (20/VIII/2016)

Ruggiero Pietro e Angela Palmieri
di Faicchio (4/IX/2016)

Parente Giuseppe e Luigia Parente
di Cerreto (18/IX/2016)

Pelosi Antonio e Teresa Ludovico
di Cerreto (18/IX/2016)

Baldino Pietro e Maria Falcigno
di Cerreto (25/IX/2016)

25°

Colarusso Angelo e Assunta Franco
di Telese (30/VI/2016)

Falato Giuseppe e Alessandra Di Blasio
di Guardia (24/VII/2016)

Ferri Leucio e Daniela Filippelli
di Telese (18/VIII/2016)

Mendillo Carmine e Grazia Di Crosta
di Cerreto (25/VIII/2016)

Giannotta Mario e Antonietta Venditto
di Faicchio (8/IX/2016)

Conte Antonio e Maria Speranza Morone
di Telese (24/IX/2016)

Romanelli Francesco e Rosa De Lucia
di Castelvenere (2/X/2016)

Messaggio del neo vescovo ai fedeli della sua Diocesi

Vengo come viandante per camminare insieme

Carissimi nel Signore, scrivo a voi con trepidazione e con il cuore colmo di gratitudine. Sono don Mimmo, chiamato da Papa Francesco ad essere il vostro Vescovo. Quando ho ricevuto l'inatteso e sconvolgente annuncio, non vi nascondo di essere stato invaso da una sensazione di sgomento e timore, inquietudine e smarrimento. Sono stato consapevole della mia profonda inadeguatezza, della mia povertà e della mia fragilità. Il mio cuore ha tremato. Ma dentro di me una voce diceva: lasciati afferrare! «Coraggio! Alzati, ti chiama». Il Signore è imprevedibile ed imperscrutabili sono i suoi disegni. Quanto sta accadendo nella mia vita non era nei miei progetti, né nelle mie attese. Mi sento molto povero dinnanzi alla ricchezza di questo mistero, e proprio per la profondità di un mistero così grande non posso fare altro che abbandonarmi, ancora di più, alla Sua infinita misericordia: «come bimbo svezzato fra le braccia di sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia» (Salmo 130). Sento il bisogno di lodare e benedire il Dio della vita che, con sguardo tenero, mi conduce su pascoli nuovi, su passi inattesi verso sentieri sconosciuti ma, ancora una volta, la Sua voce mi converte, e sento forte dentro di me la Sua Parola: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Al Santo Padre Francesco va la mia riconoscenza per la stima, la fiducia di cui mi degna, affidandomi un servizio pastorale così importante, nonostante le mie debolezze ed i miei limiti, nonostante la mia inadeguatezza. Una chiamata che mi spaventa, ma «so in chi ho posto la mia speranza».

A voi tutti, sorelle e fratelli dai volti e dai nomi che ancora non conosco, esprimo la mia gratitudine perché siete un dono per la mia vita. Accoglietemi come figlio, fratello ed amico. Accoglietemi come pastore e padre, perché insieme possiamo sentire l'abbraccio di Dio. Vengo da un piccolo paese della Calabria, Satriano: da noi è consuetudine, nella bella stagione, lasciare la porta di casa aperta. È un invito ad entrare, è un segnale di accoglienza; ma chi entra lo fa con discrezione, in punta di piedi, chiedendo «permesso». È così che mi presento a questa Chiesa particolare, mia sposa, chiedendo permesso, per poter cadenzare i miei passi sui vostri, affiancare il mio cammino al vostro, alla sequela del Cristo, promettendo cura, amore e fedeltà. Non vi nascondo che ho nel cuore un velo di malinconia e di tristezza, dovendo allontanarmi dalle comunità con le quali ho camminato per tanti anni, ma la gioia di poter essere testimone della fede, della speranza e dell'amore vissuto proprio in queste comunità, asciuga le lacrime del distacco. Non nego che sia una potatura, nella mia carne e nella mia storia. Sento lo sradicamento dalla strada polverosa e accidentata in cui, in questi anni, ho imparato a incrociare lo sguardo del Cristo negli occhi di donne e uomini provati dalle intemperie della vita. Lì, su quella strada, ho visto vite capovolgersi per amore; ho visto il deserto fiorire nei cuori attraverso il prodigio quotidiano di un amore che non si arrende. E così, ancora sulla strada, vengo a voi come un viandante, con la certezza nel cuore che la Misericordia di Dio mi precede, recando la bella notizia che Gesù Cristo è il Signore, Signore della vita e della storia; è Lui il Pastore! È Lui la Parola che dà corpo ai nostri sogni, che ci chiama a vivere con Lui e come Lui. Accogliere questa Parola ci libera da ogni timore e ci permette di annunciare e gridare la speranza. È Lui che guida la storia, è Lui che ci precede sempre. Lasciamoci afferrare da Cristo. Innamoriamoci di Lui! È lui il senso della vita! È lui la nostra salvezza.

Vengo come viandante e accanto a voi voglio camminare, con la gioia nel cuore, verso la terra dei miei, dei nostri sogni. E il sogno lo ha disegnato, a Firenze, Papa Francesco: «Mi piace una Chiesa inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà».

È questa la Chiesa che io sogno di abitare: una Chiesa dalle porte aperte a tutti, perché tutti abbiamo bisogno di Lei.

Una Chiesa dove non si celebrano solo i riti, ma dove si vive e si celebra la vita delle donne e degli uomini, intrisa di gioie e dolori. Una Chiesa in uscita, samaritana, libera, fedele al Vangelo. Una Chiesa povera. Una Chiesa sinodale, in ascolto dello Spirito Santo. È su questa strada che vorrei che ci incontrassimo, come artigiani di pace, come cercatori di infinito e costruttori di storia. Sulla strada per andare incontro ai volti conosciuti dalla fatica, dal dolore, dalla povertà, dall'ingiustizia sociale, dall'esclusione, dalla violenza. Per incontrare i volti dei giovani e delle famiglie, dei bambini, degli anziani, dei lavoratori e di quanti soffrono per la perdita o la mancanza di lavoro. Non posso dire di conoscere i vostri volti, però tendo le mie mani a tutti voi. Non solo a voi credenti ma anche a coloro che non condividono la nostra speranza cristiana, ma che, come noi, si impegnano nel rendere più civile la civiltà e più umana l'umanità, affrontando la durezza del vivere quotidiano.

Al mio predecessore, il Vescovo Michele, che ha guidato e sorretto questa Chiesa con cuore generoso, esprimo profonda gratitudine. Mi consegna una Chiesa viva e in cammino. Avrò bisogno del suo aiuto, del suo consiglio e della sua benedizione. Vengo verso tutti voi con cuore aperto, verso tutte le persone, specialmente i feriti della vita, verso tutti i cercatori di Dio e verso tutti quelli che Dio cerca, vengo verso i promotori del bene e della giustizia. Sento che la mia vita ora vi appartiene, anche con tutte le mie fragilità. Ho cominciato a pregare per voi dal primo istante, certo che la comunione più autentica e profonda passi dalla preghiera. Pregate anche voi per me, lo chiedo a tutti voi, ma in particolare lo chiedo a voi religiose e religiosi, dono prezioso per questa Chiesa della Misericordia, a voi seminaristi e diaconi, testimoni di carità e di speranza, e soprattutto a voi confratelli nel sacerdozio, che abbraccio con amore fraterno all'inizio di questo nostro essenziale e certamente fecondo, camminare insieme. Mentre invoco su di me e su tutti voi la protezione dei Santi Antonio ed Alfonso, mi affido e affido tutti voi alla Madonna delle Grazie e, chiedendo la vostra benedizione, vi benedico anche io: «Il Signore vi benedica e vi custodisca, mostri il suo volto e abbia misericordia di voi. Rivolga verso di voi il suo sguardo e vi dia pace. Il Signore vi benedica»!

Domenico Battaglia
vescovo di Cerreto - Telese - Sant'Agata

Scheda biografica di Mons. Domenico Battaglia

Nato il 20 gennaio 1963 a Satriano (CZ) ha studiato filosofia e teologia nel seminario «San Pio X» di Catanzaro. Ordinato sacerdote il 6 febbraio 1988, è stato rettore del seminario liceale di Catanzaro, membro della Commissione diocesana «Giustizia e Pace» (1989-1992), amministratore parrocchiale a Sant'Elia, parroco alla Madonna del Carmine in Catanzaro, direttore per la «Cooperazione Missionaria tra le Chiese», parroco a Satriano (1992-1999). In seguito collaboratore al santuario Santa Maria delle Grazie in Torre Ruggero, collaboratore parrocchiale a Montepaone Lido e amministratore parrocchiale di Santa Maria di Altavilla a Satriano. Dal 1992 è stato Presidente del Centro Calabrese di Solidarietà, struttura legata alle Comunità Terapeutiche (FICT) di don Mario Picchi. Dal 2000 al 2006 è stato vicepresidente della Fondazione Betania di Catanzaro (opera diocesana di assistenza). Dal 2006 al 2015 è stato Presidente Nazionale della Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche; dal 2008 canonico della cattedrale di Catanzaro. Tra le sue pubblicazioni segnaliamo: «Vecchie ciabatte... calzari di angeli»; «I poveri hanno sempre ragione»; «Un filo d'erba tra i sassi». L'annuncio della sua nomina a vescovo di Cerreto-Telese-Sant'Agata è stato dato a mezzogiorno del 24 giugno 2016. Il 3 settembre scorso Mons. Domenico Battaglia ha ricevuto l'ordinazione episcopale nella cattedrale di Catanzaro dall'arcivescovo e metropolita Mons. Vincenzo Bertolone, assistito dai vescovi Michele De Rosa, Giancarlo Bregantini, Antonio Cantisani e Antonio Ciliberti. Dietro l'immaginetta ricordo ha scritto «Ti lodo e ti ringrazio, mio Signore, per lo stupore di questo dono custodito dal tuo eterno ed infinito Amore. Sei il vento che ci sospinge nei porti sicuri e profumati della tua misericordia». Nello stemma si vedono due mani che s'incrociano e il motto: «Confide, surge, vocat te» (= coraggio, alzati, ti chiama) rievocando l'episodio del cieco Bartimeo soccorso da Gesù. Ha iniziato il suo ministero episcopale con il suo solenne ingresso a Cerreto Sannita il 2 ottobre 2016, accolto da grande tripudio dei fedeli.

PREGHIERA DEL NEO VESCOVO ALLA MADONNA DELLE GRAZIE

Di fronte a Te, Vergine delle Grazie, con le mani vuote, pronte ad accogliere i tuoi doni, candidi fiocchi di neve in estate, che lasciano senza respiro anche le anime stanche. Grazie, chiediamo... chiedo, mentre un coro si leva e arriva come musica mai ascoltata prima, là, dove... i dimenticati non ce la fanno a costruirsi una rinnovata dimora, gli afflitti non sognano più una dignitosa esistenza; là, dove... nei mari dell'inquietudine e della disperazione, la più flebile speranza, retaggio del credere in un futuro migliore, annega insieme ai corpi fluttuanti; là, dove... gli abbandonati vagano disorientati alla ricerca disperata d'amore; dove... il cielo si tinge di nero per chi conosce la sofferenza inflitta con violenza da altri e le grida perforano le montagne; dove c'è la solitudine e la fame, quella vera, che valica i confini pensabili e se ne sente il peso ad ogni passo.

Misericordia di noi, dolce Madre! Tu ci tendi le mani mentre cingi il Tuo Bambino, che con Te intreccia corone di verità e luce per deporle nei nostri cuori liberandoli dall'odio e dalla cupidigia. Un amore immenso il Tuo, pregno della Misericordia di Dio! Maria, ci inviti a rialzarci, ci sospingi, ci insegni a guardare oltre il confine sottile tra l'odio e l'amore, oltre l'indifferenza che nasconde i volti, oltre il rancore acuito nel tempo... ed è in quell'attimo che ci apri la dimensione del perdono!

L'Amore, il Perdono e la Misericordia custodiscano la nostra Chiesa, essi sono impressi nel cuore di Dio e nel Tuo: segni indelebili sulla fronte di Tuo Figlio e su quella croce che trafigge il tuo cuore. L'Amore, il Perdono e la Misericordia accompagnino ognuno di noi per strade verdi e assolate e così pure lungo impervi sentieri, e perderli ma poi ritrovarli nelle lacrime di chi soffre.

Vergine delle grazie, con negli occhi lampi di tenera luce che diventa accecante quando con passo discreto di umile serva, ti avvicini ai bambini indifesi, vittime di una società che spesso sta lì solo a guardare...

Madre Benedetta, Tu sei qui... per i cuori che nascondono piaghe mai lenite da compassionevoli mani accanto agli abusati, alle madri che piangono i figli, alle figlie perdute, ai padri ripudiati, agli anziani abbandonati al loro destino. Sei qui! E spargi le Tue Beatitudini per tutti coloro che si sentono esclusi, inadeguati, abbandonati, per tutti coloro che non trovano rifugio nei ricordi e neppure nel rimpianto. Quante lacrime, Madre, rigano i nostri visi per poi vederle trasformare in gocce di rugiada negli occhi dei nostri fratelli e delle nostre sorelle e nei preziosi ricordi dei nostri cari! Miracolo! Grazie! Tu sei coraggio... per non arrenderci, per aprire le braccia alle fragilità che ci rendono veramente ricchi. Tu sei carità ... per aprirci al senso della vita e della verità. Tu sei compassione... per aprire il cuore alla sincerità, al reciproco soccorso e abbandonare per sempre qualunque forma di tradimento.

A Te ci affidiamo! In Te confidiamo! Per riuscire a guardare gli altri e in noi stessi con occhi mai stanchi, mentre la brezza fresca e pulita della speranza attraversa le nostre anime, rinnovando in noi il bisogno della preghiera. Per imparare ad asciugare ogni lacrima, a curare ogni ferita, ad accarezzare tutte le solitudini, a sorridere per la semplicità dei bimbi. Madonna delle Grazie, benedici la mia gente appena ieri lasciata e oggi ritrovata. Benedici i poveri che mi tendono le braccia dell'accoglienza affinché io, mendicante, possa bussare ai loro cuori e alle loro porte! Benedici la mia Chiesa affinché possa essere artigiana di pace, di carità e di accoglienza alla sequela di Cristo al passo con gli ultimi. Grazie!

Domenico Battaglia
vescovo di Cerreto - Telese - Sant'Agata

Sotto la Protezione di Maria

Gianfranco
Bruno
e Loredana
Iannelli
con la figlia
Francesca
(Cerreto)

Giada Iannone di Giuseppe e Tania

Colonna Daniela e Amanda.
Nonni Antonio e Maria Baldino (Canada)

Emma Baldino di John e Michelle.
Nonni Paride e Gemma (USA)

Pascarella Lorenzo, Fernando e Grazia
di Maurizio ed Enza Di Lella (Cerreto)

Iadarola Isabella e Rocco di Antonio e Susy (USA)

Giuseppe Massaro di Amedeo e
Lavorgna Elena (San Lorenzello)

Paciolla Ginevra di Nicola e Carla
Sansone (Danimarca)

Fotocronaca 2 luglio 2016

Risorgeranno nella luce di Cristo

Catherine Lizza
* Irlanda 27/II/1949
+ Australia 13/IV/2016

Fappiano Pasquale
di San Salvatore Telesino
* 5/I/1931 + 23/VII/2015

Lavorgna Elia
di San Lorenzello
* 26/I/1921 + 5/V/2016

Romolo De Merolis
di San Nicolò a Turbino
* 27/III/1932 + 21/VI/2016

Nicola Mendillo
di Pietraroja
* 4/I/1960 + 24/V/2016

Maria Felicita Bove
* San Salvatore 17/III/1939
+ Telese 10/III/2016

Giuseppe Rocco Giannotto
* San Marco Forte 18/IV/1941
+ Inghilterra 17/VI/2016

Abele Fappiano
* Castelvenere 6/VII/1938
+ Cerreto 19/VIII/2016

Festa Filomena
* San Lorenzello 4/I/1919
+ Roma 26/VI/2016

Pelosi Maria
* Cerreto 30/I/1935
+ San Lorenzello 19/II/2016

Saturnino Creta
* Puglianello 3/I/1950
+ Canada 15/VIII/2016

Ciro Cofrancesco
* Faicchio 18/IX/1924
+ Lido di Camaiore 28/VI/2016

Italo Pelosi
* Cerreto 17/V/1935
+ USA 7/V/2016

Parente Giuseppe
* Cerreto 26/VII/1929
+ San Lorenzello 23/I/2016

Masella Giuseppina
* Cerreto 23/III/1930
+ Inghilterra 27/VI/2016

Fr. Giovanni Belmonte
* Apice 13/XII/1928
+ Nola 29/VIII/2016

Fappiano Virgilio
di Cerreto
* 30/XI/1927 + 27/V/2016

Elena Pascale
di Castelvenere
* 13/II/1934 + 5/I/2016

Goffredo Rapuano
di San Salvatore
* 21/XII/1938 + 7/IX/2015

P. Emanuele Mauro
* Acerra 17/I/1923
+ Nola 1/II/2015

Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini

CERRETO SANNITA (BN)

Anna Carangelo
con i suoi nipoti (Canada)

Durante Rosa nel 90° compleanno con il marito Francesco e i loro figli Maria, Giuseppina e Pasquale (Cerreto)

De Nigris Carlo e Mazzucco Raffaela di Puglianello nel 50° di matrimonio con le figlie

Civitillo Antonio e Hannah (Inghilterra)